

Igor Di Varano

**È tutto vago e indistinto
all'apparenza**

Prefazione di Plinio Perilli

1999

Edizioni Tracce Pescara

PREFAZIONE

C'è una lirica di T.S. Eliot, curiosamente scritta in francese, in cui il grande poeta anglo-americano risolve in maniera ammirevole gli idilli e insieme le scorie della modernità, il peso intollerabile della quotidianità ma anche l'abbaglio introiettato o mitografico del suo Immaginario. Si parla di due coniugi, turisti per mezza Europa in albergucci poveri, a buon mercato, che capitano in una notte d'estate a Ravenna, "fra due lenzuola, distesi fra centinaia di cimici"... A poca distanza, sembra però vegliarli la lezione e l'arte di Sant'Apollinare in Classe, "teso e ascetico, / vecchia fabbrica di Dio ormai in disuso", capace di riscattare ed esorcizzare col suo antico sogno bizantino, col suo "mare d'azzurro semifossile" – come più tardi evocherà anche Andrea Zanzotto – un vero e proprio *spleen* novecentesco, un quieto ma non meno drammatico ideogramma d'anima. Questa medesima sensazione in pienezza e disagio, di disillusione intellettuale e di acuminata intelligenza creativa, ho un po' risentito leggendo l'opera prima poetica di Igor Di Varano, pescarese, classe '75, studente di Ingegneria Meccanica (particolare non da poco), che peraltro ama allineare un titolo squisitamente romanzesco. È tutto vago e indistinto all'apparenza... davvero vien voglia di leggerlo come una strana ed autoironica formula lirica, un teorema immaginativo della nostra estrema contemporaneità, così oziosamente e pervicacemente vaga e indistinta, ben al di là di ogni apparente e in realtà irrisoria tecnocrazia!

"Nessuno suole alzare lo sguardo, / muoiono le azioni ancor prima dell'atto, / sfumano i sogni ancor prima del sonno"... Dunque questa recentissima e neogenerazionale Giovinezza, già si scopre immemore, sciorina ed esercita insieme la passione e l'indifferenza, la tenerezza e l'estraneità. Così la realtà sterile e abrasa subito si riaggrega ma quasi esclude la nostra presenza sensibile, ci rigetta e ci chiama al sogno. "Il sogno poi divenne incubo, e poi realtà, / gli uomini ne uscivano estraendo macchine tascabili, / risolvendo calcoli fino all'ennesima cifra decimale"... Certo, una fuga romantica è sempre lecita, possibile, anzi doverosa. E l'amore eternamente richiama e ritrova le sue primavere, conscie o combattute che siano: "La rosea alba / screpolata dal nuovo astro nascente / si perde tra gli sguardi di amanti / che accecati dalla passione non discernono / il guado tra tenebra e luce". Del resto ogni scetticismo, sia ben chiaro, è qui solo propedeutico, felicemente salvifico e cognitivo, proprio come certa psicoterapia oggi tanto in voga. Il lamento contro elegiaco o finanche epigrammatico è qui vivacemente indirizzato contro i perversi riti della civiltà di massa, dell'Era Televisiva, col suo adulterato e raziato dimenticatoio collettivo: "Ammassi di ore serali / con gli occhi sbarrati dinnanzi / all'umanità elettronica, / compiaciuti dalle baggianate / appena pronunciate".

L'antidoto, lirico o filosofico che sia, è perciò mistura agrodolce, omeopatica porzione, invettiva auratica ("Se ami qualcuno imperò su di te, o Musa, "Socrate", "Era delle mosche").

Di metafora in metafora, Igor approda a riverberanti lidi e quadri post-surrealisti, ricordi attualizzati e trasfigurati a scene o paesaggi interiori, a lampeggiamenti onirici di buona marca neo-metafisica: "La sua anima è soffocata nella ferrea armatura. / Nei brividi dell'aria tersa / volteggiano corvi come lontani aerei / penetrano gole montane di arcani mondi. / È tutto vago e indistinto all'apparenza". Così, una eclettica e ispirata dedica all'ultimo controverso anno del nostro secolo nonché millennio "1999", diventa anche e giustamente il bilancio d'un futuro già fieri incarniamo, ma meriteremmo ben più fulgido, più nobile e concretamente sublime, evoluto anzitutto nel dentro e cuore di noi: "Da bambino ho sempre sognato / di pilotare macchine galattiche / in un universo senza strada / io cittadino del mondo / nel cenozoico dei robot"...

Plinio Perilli

Igor Di Varano è nato a Pescara nel 1975. Studia Ingegneria Meccanica all'Università de L'Aquila. Già vincitore per l'inedito, questa è la sua opera prima.